

Progettazione dello spazio urbano e comportamenti criminali¹

Elena Bianchini^{} e Sandra Sicurella^{*}*

Riassunto

Lo spazio urbano rappresenta uno fra gli scenari principali dei fenomeni criminali; infatti, nel territorio cittadino, si sviluppano fenomeni indicativi della genesi e della spiegazione dei comportamenti criminali e del controllo sociale. All'interno della relazione esistente tra criminalità, ambiente fisico e percezione di sicurezza, una rilevante importanza è data alla progettazione degli spazi urbani, in quanto un'attenta organizzazione dal punto di vista architettonico e urbanistico può incidere positivamente sulla riduzione del sentimento di vulnerabilità e, in alcuni casi, contribuire alla riduzione degli episodi di criminalità. È necessario dunque, al fine di limitare la commissione di crimini e i sentimenti di insicurezza (o solamente la percezione) avvertiti dai cittadini, un approccio multidisciplinare alle problematiche delle nostre città: l'architettura, l'urbanistica, il diritto, la sociologia, la criminologia, possono, insieme, dare vita a tavoli di studio per intervenire in modo incisivo nelle nostre città.

Résumé

L'espace urbain est l'un des principaux lieux des phénomènes criminels. C'est en effet dans les villes que se développent des phénomènes indicatifs de la genèse, de l'explication des comportements criminels et du contrôle social. Dans la relation entre criminalité, environnement physique et perception de la sécurité, une importance considérable est accordée à la planification des espaces urbains car une organisation soignée du point de vue architectural et urbanistique peut affecter positivement l'atténuation du sentiment de vulnérabilité et contribuer à la réduction de la criminalité. Afin de limiter les possibilités de commission des crimes et de réduire le sentiment d'insécurité ressenti par les citoyens, il est donc nécessaire d'utiliser une approche multidisciplinaire pour aborder les problématiques de nos villes : architectes, urbanistes, juristes, sociologues et criminologues peuvent, tous ensemble, devenir les acteurs de la concertation urbaine pour intervenir efficacement dans nos villes.

Abstract

Crime is a common phenomenon in urban spaces. There is a relationship between crime, urban environment and the perception of security. For this reason, it is important to plan safe public spaces from an architectural point of view because it may help to reduce number of crimes and citizens' feelings of insecurity. It is thus necessary to study the problem of urban crime from different perspectives: in this sense, architecture, town planning, law, sociology and criminology may help actively to solve the problems connected to crime in our cities.

1. Introduzione.

La città e i processi di urbanizzazione costituiscono, fin dal loro sorgere (nel significato contemporaneo del termine), un florido campo di indagine della ricerca criminologica e vittimologica.

È infatti proprio all'interno del territorio urbano che si sviluppano fenomeni indicativi della genesi e della spiegazione dei comportamenti criminali e del controllo sociale. Le metodologie e gli oggetti

specifici delle ricerche sono mutati e si sono evoluti nel corso del tempo: la Scuola di Chicago (metà 1900) condusse i primi studi che riguardavano il cambiamento del comportamento umano indotto dall'ambiente fisico-spaziale e sociale della città; i Brantingham (negli anni Settanta) analizzarono le caratteristiche del tessuto urbano e le opportunità criminali fornite da questo, arrivando a delineare le caratteristiche di una città considerata "sicura"; Newman (anch'egli

¹ Il presente lavoro è frutto di comune riflessione; in particolare Elena Bianchini ha curato i paragrafi 1, 3, 4, 5, 7, 8 e Sandra Sicurella i paragrafi 2, 6, 8 e 9.

^{*} Dottoranda di ricerca in Sociologia presso l'Università di Bologna.

^{*} Dottore di ricerca in Criminologia presso l'Università di Bologna.

negli anni Settanta) individuò gli spazi urbani che favoriscono la criminalità al fine di “suggerire” ad architetti ed urbanisti l’ideazione di progetti atti ad evitare l’insorgere della devianza; la Broken Windows Theory (1982) suggerì che ogni vetro rotto e non riparato immediatamente può essere considerato come un incoraggiamento al degrado, quindi all’emarginazione della zona, quindi all’aumento del numero dei delitti commessi.

Se, come provato dagli studi sopra menzionati e successivamente approfonditi, la componente spaziale di una città e gli arredi urbani possono influenzare la possibilità che criminali commettano dei delitti, allora ogni progetto urbanistico e architettonico deve necessariamente confrontarsi con le scienze sociali, in particolare con la criminologia e la sociologia della devianza. Metodologie, ricerche, studi, tecnologie (ad esempio il GIS): tutto ciò deve concorrere ad una “informazione” e “formazione” della pianificazione urbanistica e della progettazione architettonica al fine di ridurre la commissione di crimini, i sentimenti di insicurezza (o solamente la percezione) avvertiti dai cittadini, la possibilità che diverse persone possano diventare vittime di crimini. Anche il sempre più emergente problema dell’insicurezza necessità di essere “affrontato con strategie a tutto campo in tema di prevenzione e repressione”¹, in quanto tale sensazione è alimentata, oltre che dalla paura di subire un reato, anche dal disagio provocato dal degrado urbano e sociale.

¹ Carrer F., *La polizia di prossimità. La partecipazione del cittadino alla gestione della sicurezza nel panorama internazionale*, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 11.

2. L’in/sicurezza in città.

La dimensione urbana rappresenta lo scenario principale dei fenomeni criminali, il rapporto tra criminalità e urbanesimo è diventato via via sempre più saldo anche per il progressivo allentamento dei vincoli sottostanti al controllo sociale informale. Le abitudini di vita e la fruizione degli spazi urbani hanno comportato un radicale mutamento anche nella gestione e nella vivibilità dello spazio pubblico determinando una chiusura autoreferenziale.

Oggi, come ricorda Bauman, è la stessa idea di comunità, intesa come un luogo sicuro e accogliente, che vacilla: “*la comunità ci manca perché ci manca la sicurezza, elemento fondamentale per una vita felice, ma che il mondo di oggi è sempre meno in grado di offrirci e sempre più riluttante a promettere [...] la comunità resta pervicacemente assente*”² e la sensazione di vulnerabilità, di fragilità, pervade i cittadini costretti ad orientarsi in un contesto che non ritengono più sicuro e, anzi, interpretano come foriero di nuovi e inaspettati pericoli, che mettono a rischio la loro incolumità personale.

I rapporti tra ambiente e criminalità, uno dei tradizionali e più interessanti campi di studio della criminologia, diventano particolarmente complessi quando, di fronte ad una assenza effettiva del rischio di incorrere in episodi di vittimizzazione, intervengono variabili diverse che incidono significativamente sulla percezione di sicurezza personale dei cittadini.

Anche in Italia, il dibattito sul tema della sicurezza urbana è ormai da parecchi anni all’ordine del giorno e si configura

² Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001, p. V.

prevalentemente come un problema di insicurezza complice anche l'eccessiva, e il più delle volte ingiustificata, azione divulgatrice dei mass media³.

Nel contesto urbano, la paura del crimine e la conseguente possibilità di restare coinvolti in episodi delittuosi può seriamente comprometterne la quotidianità e generare un sentimento diffuso di insicurezza che può declinarsi in *fear of crime* ossia la paura personale della criminalità, la risposta emotiva ad una minaccia che può essere effettiva o potenziale, e in *concern about crime* ovvero la preoccupazione sociale per la criminalità o per l'ordine, che origina un senso di inquietudine per la diffusione di episodi delittuosi, spesso di microcriminalità, che si verificano nei luoghi in cui si vive⁴. In particolare la percezione di insicurezza può essere influenzata da tre fattori: fattori personali quali l'età, il genere, lo status socioeconomico, le condizioni di salute; fattori socio-relazionali, che diventano preponderanti quando l'individuo non è adeguatamente integrato all'interno delle reti sociali comunitarie o, peggio ancora, ne è del tutto privo, e fattori situazionali che riguardano il rapporto tra il territorio urbano e la sicurezza dei cittadini come, per esempio, il quartiere di residenza o la città intesa nella sua globalità⁵. Il senso di invulnerabilità e il sentimento di sicurezza personale vengono, a questo punto, seriamente compromessi.

La percezione individuale può essere altresì condizionata dalla gestione del territorio urbano

³ Zani B. (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città*, il Mulino, Bologna, 2003.

⁴ Roché S., *Sociologie Politique de l'insecurité*, Puf, Paris, 1998.

⁵ Vianello F., Padovan D., *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, http://www.cirfid.unibo.it/murst40-97/40-97/SezioneII/ParteV/5.1/Vianello-Padovan_new.doc.

da parte delle amministrazioni preposte al suo controllo. Una gestione più o meno attenta degli spazi urbani e dei relativi arredi incide sulla percezione individuale dei soggetti che si sentiranno più protetti in un contesto urbano illuminato, curato, vigilato, all'interno del quale vige un controllo sociale formale e informale attento, piuttosto che in un quartiere degradato, con edifici fatiscenti e in stato di abbandono, popolato da soggetti marginali, le cui presenze sono spesso ritenute poco rassicuranti.

Oltre ai fattori summenzionati anche l'esperienza diretta o indiretta di vittimizzazione può influenzare la percezione soggettiva degli individui. In particolare, a proposito della vittimizzazione indiretta alcuni ricercatori sono concordi nel ritenere che questa incrementi il senso di vulnerabilità personale e sociale, mentre, riguardo a quella diretta, gli studiosi non esprimono un consenso unanime sull'esistenza di una correlazione significativa tra paura della criminalità ed esperienze di vittimizzazione diretta⁶. Tale posizione avvalorava l'esistenza del "paradosso della paura"⁷ secondo il quale le persone che temono maggiormente la criminalità hanno effettivamente minori probabilità di diventare vittime. Esistono, infatti, riscontri empirici secondo i quali "la paura del crimine non corrisponde a un'esperienza diretta di violenza e di criminalità"⁸.

All'interno del contesto urbano odierno emerge dunque una crescente e insistente domanda di sicurezza proveniente dai cittadini, i quali si sentono minacciati, oltre che dalla

⁶ Zani B. (a cura di), *op. cit.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ Vianello F., Padovan D., *op. cit.*, p. 7.

microcriminalità, anche dal progressivo incremento di fenomeni quali il degrado urbano e la microconflittualità, tali da generare una sensazione diffusa di insicurezza, difficilmente controllabile, direttamente incidente sulla materia dell'ordine pubblico e in grado di condizionare scelte politiche particolarmente severe.

La percezione del rischio, da intendersi quale rischio di vittimizzazione, è, quindi, connessa alla percezione individuale della minaccia derivante dalla criminalità, “la società è sempre la vittima del crimine, subendone sia i danni diretti (come nei casi di attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato) che quelli indiretti, quali i costi per il mantenimento degli organi addetti al controllo sociale e le conseguenze, collegate al disagio e alla paura, connesse al persistere ed al diffondersi della criminalità”⁹. La percezione soggettiva, relativa alla possibilità di incorrere in un episodio di vittimizzazione, influisce spesso sugli stili di vita e sulla fruizione dello spazio urbano da parte dei cittadini, “insicurezza e processi di vittimizzazione divengono così elementi che connotano la convivenza che si realizza nei contesti urbani”¹⁰.

3. Città e criminalità: le ricerche della Scuola di Chicago.

Fin dalle sue origini, la criminologia ha tentato di spiegare il nesso fra città e criminalità, oltre al

come, dove e perché, in un determinato territorio, si verifici la delinquenza.

È la Scuola di Chicago, nella prima metà del 1900, a realizzare studi sistematici sulla città. Uno dei temi ricorrenti della scuola è quello dello sviluppo e del cambiamento del comportamento umano, compreso anche il comportamento criminale, indotto dall'ambiente fisico e sociale. La Scuola di Chicago pensava agli individui come a creature complesse, in grado di adottare degli stili di vita largamente diversi e considerò la comunità come principale elemento di influenza sul comportamento dei singoli¹¹. La scelta dell'oggetto privilegiato delle ricerche della scuola, la città, fu sicuramente influenzata dal contesto storico-sociale, che agli inizi del 900 fu caratterizzato da fenomeni sociali inediti fino a quel momento, come lo sviluppo di grandi città, una rapida industrializzazione, un'immigrazione di massa. Benché l'attenzione societaria vertesse soprattutto sulle necessità dei poveri, si prendeva in considerazione l'idea che la criminalità venisse incentivata dai ghetti, abitati dagli immigrati, il cui studio assunse allora importanza politica e sociale.

Uno dei contributi più importanti della Scuola di Chicago è sicuramente quello dell'approccio organico alla vita della comunità, condotto da Robert Park. Egli inviò i suoi studenti e collaboratori a esaminare le varie componenti della città e pervenne alla concezione della città come ad un insieme di cerchi concentrici distinti, che si irradiano a partire dal quartiere centrale degli affari. La mappatura della città evidenziò

⁹ Balloni A., “La voce delle vittime nella realtà quotidiana: una negligenza che parte da lontano”, in Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 15-16.

¹⁰ Bisi R., “Luoghi di cambiamento tra limite e possibilità”, in Bisi R. (a cura di), *Vittimologia*.

Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione, FrancoAngeli, Milano, 2004, p. 11.

¹¹ Williams F. P., McShane M. D., *Devianza e criminalità*, il Mulino, Bologna, 2002.

che l'incidenza dei problemi sociali e della criminalità è inversamente proporzionale alla distanza dal centro: dunque la crescita della città, la dislocazione delle aree e dei problemi sociali non avvengono casualmente ma obbediscono a un preciso modello; la teoria stabilì che vi sono usi dominanti del territorio all'interno di ogni zona¹².

Shaw e McKay, sulla base di queste premesse, posero in relazione la struttura spaziale della città di Chicago e le sue varie tipologie di insediamento sia con particolari caratteristiche demografiche, quali la composizione della popolazione immigrata, sia con indicatori di varie patologie sociali, quali il tasso di criminalità e il tasso di malattie mentali considerati area per area. Shaw, dunque, si dedicò alla scoperta delle correlazioni fra la frequenza del fenomeno delinquenza nelle diverse aree e la distanza di queste ultime dal centro della città¹³.

Secondo la sua tesi, la città di Chicago tende a svilupparsi in cinque zone concentriche, che si espandono a partire da un'area commerciale (questa zona è quindi quella centrale); successivamente sono presenti le zone di transizione, la zona di case per gli operai, la zona residenziale, la zona dei pendolari.

Le tesi di Shaw e collaboratori si svilupparono attraverso diverse edizioni nel corso degli anni; l'opera definitiva è *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, del 1942. La prima edizione, del 1929, è divisa in diverse aree. La prima parte descrive lo sviluppo della città di Chicago in termini ecologici. Nella parte seconda vengono

esposti i risultati relativi alla residenza degli autori del reato, attraverso la presentazione di otto serie di dati che comprendono la distribuzione dei minori maschi di età da 10 a 17 anni che entrano in contatto con le istituzioni pubbliche, come la Juvenile Court o la Juvenile Police uno spazio temporale compreso dal 1900 al 1927. La terza parte dell'opera si riferisce ai delitti. Infine, la quarta parte prende in considerazione la recidiva verificatasi nel periodo 1900-1906 e 1917-1923, contrapponendo il numero di casi di delinquenza al numero degli autori (la recidiva è costituita dalla differenza in eccesso dei primi sui secondi). Allo scopo di comparare fra loro i livelli della delinquenza nelle diverse aree, Shaw utilizzò la nozione di "tasso di delinquenza", ottenuto calcolando il rapporto fra il numero di delinquenti residenti nell'area e l'insieme della popolazione del medesimo sesso all'interno della corrispondente fascia di età. La base territoriale era costituita dalle zone di censimento, che vennero combinate fra loro a formare aree di un miglio quadrato. Shaw illustrò il suo studio attraverso quattro tipi diversi di mappe: le mappe dei casi, in cui ogni punto rappresenta la residenza di un delinquente; le mappe dei tassi di delinquenza nelle differenti square mile areas; le mappe radiali, con i tassi calcolati per le cinque zone concentriche; e le mappe zonali, che prendono in considerazione sezioni più ampie all'interno della divisione concentrica stessa. Dalle diverse mappe emerse che il deterioramento fisico dell'ambiente urbano era collegato ad aree con alti tassi di delinquenza giovanile e criminalità adulta, nonché da alti tassi di inadempienza scolastica¹⁴.

¹² Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

¹³ Bandini T., Gatti U., Gualico B., Malfatti D., Marugo M. I., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Volume II, Giuffrè, Milano, 2004.

¹⁴ *Ibidem*.

L'edizione definitiva della ricerca condotta da Shaw e McKay riporta i dati relativi ad altre tredici città, confermando ulteriormente la legge del gradiente: il tasso di delinquenza è inversamente proporzionale alla distanza dal centro della città, cioè più aumentava la distanza dal centro e più diminuivano i tassi di criminalità; inoltre le aree ad alto tasso di delinquenza presentano altri sintomi di disorganizzazione sociale (es. alto numero di assistiti, di suicidi etc.). Secondo il punto di vista ecologico, dunque, le forme di "patologia sociale" non derivano tanto da qualità proprie degli individui, ma da attributi della zona fisica e socio-culturale in cui essi vivono. Così gli abitanti della zona centrale di Chicago presentavano più alti tassi di patologia sociale poiché risiedevano in un'area dove erano maggiori il degrado urbano, la mobilità, l'anonimato¹⁵.

4. Gli sviluppi degli studi ecologici: dalla criminologia ambientale dei Brantingham alla teoria dello spazio difendibile di Newman.

Gli assunti sviluppati dalla Scuola di Chicago hanno costituito la base per la maggior parte dei successivi lavori criminologici, trovando una ulteriore applicazione a partire dagli anni Settanta con il design ambientale e la criminologia geografica e rappresentando la base per nuove interpretazioni di tipo ecologico. Infatti è proprio dal 1970 che si è verificata una notevole evoluzione nel campo degli studi ecologici; in particolare si può fare riferimento al contributo della Crime Pattern Theory di P. e P. Brantingham nell'ambito della criminologia ambientale, e della teoria dello spazio difendibile di Newman.

¹⁵ Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb,

Brantingham Paul L. e Brantingham Patricia J. si occuparono della Crime Pattern Theory, cioè della teoria del comportamento spaziale criminale. La loro ricerca prosegue, in un certo senso, l'opera iniziata dagli studiosi di Chicago, considerando prioritaria la residenza degli autori di reato piuttosto che il luogo del delitto o la dinamica delle opportunità¹⁶. Essi parlarono anche di *environmental criminology*, cioè di "criminologia ambientale", e affermano che la "criminologia ambientale" è un campo in continua espansione che esplora come gli eventi criminali derivino dall'interazione fra motivazioni e fattori sociali, economici, giuridici e fisici¹⁷.

Brantingham e Brantingham condussero una ricerca nel 1975 in Florida, a Tallahassee, basata sui dati dei furti residenziali noti alla polizia. Essi suddivisero la città in aree, cioè in gruppi di isolati, secondo il valore degli affitti, quindi calcolarono i tassi di incidenza dei delitti per ogni singola area: rilevarono che gli isolati che si trovano al confine di ciascuna area hanno tassi di vittimizzazione molto superiore a quelli collocati nel centro. Quello che emerse dalla ricerca fornì agli autori la possibilità di proporre ai pianificatori urbani la struttura da "dare" ai quartieri, cioè quella di minimizzare la dimensione dei loro confini, allo scopo preciso di diminuire il rischio di vittimizzazione. In generale, analizzando le caratteristiche del tessuto urbano e le opportunità criminali fornite da questo, essi considerarono sicura una città con una struttura spaziale a "mosaico", le cui vie penetrano creando vicoli ciechi riducendo così le opportunità criminali

Bologna, 1983.

¹⁶ Harries K., *Mapping Crime: principle and practice*, www.ncjrs.gov

¹⁷ Bandini T., Gatti U., Gualico B., Malfatti D., Marugo M. I., Verde A., *op cit.*, p. 277.

(evitando, ad esempio, la fuga di un criminale), le quali, al contrario, aumentano grazie ad uno sviluppo urbano che si dirama lungo le grani vie di comunicazione¹⁸.

Il legame, sempre più esplicito, fra “determinati comportamenti delinquenziali e devianti e l’ambiente fisico in cui si sviluppano e talora si estrinsecano, e l’importanza di una progettazione e di un’esecuzione quanto più possibile ragionata e corretta degli insediamenti e degli edifici”¹⁹, già identificato dai Brantingham, è stato sottolineato fortemente da Newman, grazie alla sua Teoria dello Spazio Difendibile del 1972. Egli studiò come le opportunità di delinquere, la diffusione della paura del crimine e la percezione della sicurezza dei cittadini siano influenzati dall’ambiente urbano e architettonico di una determinata zona. Ad esempio, la possibilità che determinati crimini vengano commessi aumenta considerevolmente, secondo l’autore, in presenza di edifici con un’entrata nascosta, in aree scarsamente illuminate, all’interno di cortili e giardini non visibili. Newman allora affermò che un mezzo adeguato di prevenzione è costituito da un certo tipo di progettazione architettonica che massimizzi lo “spazio difendibile” da parte della comunità dei residenti. Da questa teoria prende vita quindi un orientamento di policy volto alla riduzione dei tassi di criminalità e della percezione dell’insicurezza, operando le giuste modifiche all’arredo urbano: la costruzione di edifici con entrate ed uscite ben visibili, la riduzione delle zone male illuminate, la collocazione di giardini o cortili in prossimità di vie non isolate, la suddivisione della città in aree di minore estensione più facilmente controllabili

dalla popolazione e dalle forze dell’ordine²⁰. “L’architetto Oscar Newman (...) offrì una risposta operativa e formale alle esigenze di sicurezza delle città statunitensi. (...) Bisognava sensibilizzare l’opinione pubblica e comunicare che, davanti al dilagare della criminalità, esistevano mezzi concreti, visibili, capaci di contrastare questa tendenza e innescare processi di socializzazione minacciati dall’insicurezza”²¹.

5. Lo spazio urbano “gradevole”: la “Broken windows theory”.

Newman aveva dunque appurato che determinati spazi urbani favoriscono la criminalità e che quindi fosse doveroso per urbanisti, architetti, ingegneri l’ideazione di progetti atti ad evitare l’insorgere della devianza. Anche l’immagine degli edifici doveva risultare “gradevole” e l’architettura degli stessi non doveva lasciare spazio a segni di degrado e di abbandono. Questo punto venne ripreso successivamente, nel 1982, dalla Teoria delle finestre rotte, o *Broken windows theory*, di James Q. Wilson e George L. Kelling. Il concetto base di questa teoria è rappresentato dal fatto che se in un edificio non vengono riparati i vetri rotti, alcuni vandali potranno romperne altri, sino ad arrivare ad occupare l’edificio e a compiere altri atti delinquenziali (come danneggiarne gli interni, appiccare incendi). Se quindi in un edificio ci

¹⁹ Carrer F., *op. cit.*, p. 25.

²⁰ Triventi M., *Segni di inciviltà sul territorio e “paura” del crimine. Un’analisi dei dati dell’Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, <http://www.soc.unitn.it/ais-trento2007/papers/Triventi.pdf>

²¹ Ragonese M., *Pauropolis. Pianificare il controllo attraverso il progetto della sicurezza*, tesi di dottorato in “Progettazione Architettonica e Urbana”, Università degli studi di Trieste, XX ciclo,

¹⁸ *Ibidem*.

sono vetri infranti e nessuno li sostituisce, poco dopo tutte le finestre subiranno la stessa sorte. Ciò accade non perché quel determinato quartiere sia invaso da delinquenti o vandali, ma perché le finestre rotte indicano che nessuno dei residenti del quartiere è disposto a difendere i beni altrui contro atti di danneggiamento. Questo studio si rivelò vincente, ed ebbe una diffusione talmente ampia da fungere da base di molte politiche anticrimine degli Stati Uniti, compresa la politica della “zero tolerance” dell'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani²². Quindi ogni vetro (o qualsiasi altro elemento urbano, come una panchina, un lampione, un contenitore per rifiuti, un buco nel marciapiede) rotto e non riparato immediatamente, può essere considerato come un incoraggiamento al degrado, all'abbandono e di conseguenza all'emarginazione della zona in cui è posto. La diffusione di questi segni accrescerebbe, secondo la teoria, il numero dei delitti commessi, poiché i criminali potrebbero supporre che i residenti di quel determinato quartiere non siano capaci di controllare le situazioni di degrado, oppure sarebbero indifferenti a questa condizione. Dunque ogni danno, ogni atto di vandalismo non prontamente sistemato è ritenuto essere estremamente indicativo della mancanza di interesse delle autorità e costituisce un invito a continuare i danneggiamenti. Il disordine può essere contagioso e auto propagarsi, favorendo quindi con il passare del tempo l'aumento della criminalità, che si annida proprio in quegli spazi lasciati all'incuria e all'abbandono²³.

http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2678/1/tesi_dott_ragonese.pdf, p.14.

²² *Ibidem*.

²³ Carrer F., *op. cit.*

6. Le implicazioni pratiche e metodologiche del CPTED (Crime Prevention Through Environmental Design).

Nella relazione esistente tra criminalità, ambiente fisico e percezione di sicurezza riveste una particolare importanza la progettazione degli spazi urbani perché un'attenta organizzazione dal punto di vista architettonico e urbanistico può incidere positivamente sulla riduzione del sentimento di vulnerabilità e, in alcuni casi, contribuire alla riduzione degli episodi di criminalità.

A questo proposito esistono diversi studi che, prendendo le mosse anche dalle più note teorie criminologiche, avvalorano queste ipotesi.

In particolare, nella prospettiva criminologica, è degno di nota il contributo di C. Ray Jeffery che, nel 1971, approfondì lo studio dell'effetto deterrente che il design ambientale può avere sul comportamento criminale, noto con l'acronimo CPTED (Crime Prevention Through Environmental Design).

Jeffery non fu certo il primo o il solo ad accorgersi della relazione esistente tra la progettazione urbana e le azioni delittuose, con lui bisogna ricordare, oltre il già citato Oscar Newman con il concetto di spazio difendibile (1972), Elizabeth Wood con la *Social Design Theory* (1961), Jane Jacobs che scrisse *The Death and Life of Great American Cities* (1961) e Angel Schlomo con *Discouraging Crime Through City Planning* (1968).

Partendo dal presupposto che la pianificazione architettonica e urbanistica influisce sui comportamenti adottati, in relazione anche alla maggiore o minore visibilità degli spazi e quindi alla possibilità di essere osservati, alcuni criteri di progettazione possono disincentivare la

commissione di alcuni reati e, allo stesso tempo, scoraggiare atti vandalici e di inciviltà.

Il CPTED nasce, in un'ottica preventiva, come una metodologia di progettazione urbana con lo scopo di ridurre il verificarsi di episodi criminali e gli atti vandalici in grado di incidere anche dal punto di vista sociale sulla sensazione di insicurezza dei cittadini.

Si fonda su quattro variabili: la territorialità, la sorveglianza naturale, il controllo naturale degli accessi e la manutenzione e uso dello spazio. La territorialità può essere intesa come il senso di appartenenza e di identificazione, presupposto indispensabile perché i cittadini possano prendersi cura e controllare lo spazio di cui usufruiscono; la sorveglianza naturale si fonda sul controllo da parte di coloro che quotidianamente utilizzano un determinato spazio urbano e che è reso possibile da una specifica progettazione degli edifici e degli spazi (affacci sulle strade, illuminazione adeguata, barriere e vegetazione basse, ecc); il controllo naturale degli accessi, attraverso precisi accorgimenti di progettazione, dovrebbe contribuire a ridurre le opportunità di azione ai criminali; la manutenzione e l'uso continuo dello spazio invece si fondano sull'idea che ambienti e arredi urbani ben tenuti e puliti possano scoraggiare l'attrazione da parte del criminale o dei vandali a compiere illeciti²⁴. Oscar Newman un anno più tardi riprende questi elementi e sostiene che per ottenere uno *spazio difendibile* siano necessari la territorialità, la sorveglianza,

l'immagine e l'ambiente circostante²⁵. La territorialità è intesa come "la sottodivisione degli edifici e delle aree comuni in "zone di influenza", al fine di scoraggiare l'ingresso degli estranei e di incoraggiare i residenti alla difesa dei loro settori"²⁶; la sorveglianza fa riferimento ad una progettazione attenta ad una buona visibilità e osservazione; l'immagine invece è relativa ad una progettazione attenta e ricercata e nell'ambiente circostante dovrebbero essere presenti tipi diversi di edilizia residenziale²⁷.

Queste premesse teoriche comportano delle implicazioni di ordine pratico, operativo, nella città perché suggeriscono un adeguamento delle costruzioni edilizie ad un preciso stile architettonico, che sappia tener conto, in linea generale, dell'illuminazione, della visibilità, della vegetazione, degli accessi, dei passaggi pedonali, della viabilità, delle fermate dei mezzi pubblici, delle barriere, degli spazi aperti, e allo stesso tempo della socializzazione e del disadattamento, delle categorie deboli e di quelle marginali che possono, con la loro presenza, incidere in maniera significativa sulla destinazione dei luoghi, sul senso di sicurezza personale e sulla fruizione o meno di una determinata zona urbana.

Se, infatti, le categorie socialmente più deboli, quali quelle degli anziani e dei bambini, non si sentono sufficientemente sicure tenderanno ad evitare determinati luoghi e, al contrario, la scelta da parte di soggetti emarginati quali, per esempio, tossicodipendenti, homeless, di determinare aree urbane come luoghi di bivacco contribuiranno al degrado, all'abbandono e al deterioramento dello

²⁴ Piazzera V., *Il Cpted e le implicazioni di sicurezza nella progettazione urbanistica e architettonica. Un caso studio*, tesi di laurea specialistica in "Scienze Sociali Applicate - Percorso Criminalità e Sicurezza", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano -, <http://www.e-doca.net/>

²⁵ Bandini T., Gatti U., Gualico B., Malfatti D., Marugo M. I., Verde A., *op. cit.*

²⁶ *Ibidem*, p.286.

²⁷ *Ibidem*.

stesso spazio urbano. Tali luoghi generano paura nei cittadini perché vengono interpretati come insicuri e li portano a modificare stili di vita e abitudini.

Queste intuizioni teoriche hanno dato avvio anche ad alcune prospettive operative, in particolare il riferimento è qui alla norma tecnica europea CEN-ENV 14383 “Prevenzione del crimine attraverso la pianificazione urbana e a progettazione architettonica” che detta indicazioni dettagliate su una corretta pianificazione a livello urbano.

La norma propone delle linee guida raggruppabili in tre grandi categorie: strategie di pianificazione urbanistica; strategie di progettazione urbanistica e strategie di gestione²⁸.

Il Comitato Europeo di Standardizzazione (CEN) ha incluso tra gli aspetti da approfondire anche la prevenzione della criminalità. Uno specifico comitato internazionale ha dato vita agli “Standard e Technical Reports” riguardo alla prevenzione della criminalità attraverso la progettazione degli edifici (residenze, uffici e negozi) e la progettazione urbana e, alla fine del 2006, è stato emanato il Technical Report TC 14383-2²⁹. Quest’ultimo si basa su due assunti fondamentali ossia “la progettazione urbana ha un impatto sulla criminalità e sulla paura della criminalità; i criteri di prevenzione della criminalità si devono applicare ai diversi livelli e alle diverse scale della progettazione: la città nel

suo insieme, le infrastrutture, il disegno urbano, gli spazi pubblici, la gestione”³⁰.

Partendo da questi presupposti il progetto si struttura su alcuni principi fondamentali, alcune indicazioni utili quali, per esempio, il senso di appartenenza ad un determinato territorio e la conseguente identificazione con esso di cui abbiamo già accennato; la vitalità di luogo, vale a dire la capacità di mantenere un luogo attivo e dinamico attraverso una fruizione continua dello spazio; l’attenzione alle categorie più deboli; la netta delimitazione tra il pubblico e il privato; la sorveglianza intesa in un’ottica di controllo sociale informale, la sorveglianza spontanea, pensando a quella tecnologica (videosorveglianza, per esempio) solo quando previsto da un piano di sicurezza generale; la manutenzione e il controllo continuo dei luoghi al fine di prevenire il degrado comprendendo eventualmente azioni di recupero per le zone già colpite dall’inciviltà; una buona visibilità di strade, spazi pubblici ed edifici; un’attenzione particolare a specifici luoghi come, per esempio, le stazioni dove il senso di appartenenza sembra scemare perché intesi quali luoghi di transizione e di passaggio; evitare la costruzione di complessi residenziali chiusi³¹; ecc. La pianificazione urbana, intesa come organizzazione efficiente degli spazi e di conseguenza delle attività sul territorio, il disegno urbano e un’accurata gestione degli spazi possono contribuire a ridurre il senso di insicurezza dei cittadini infondendo loro tranquillità e scoraggiando allo stesso tempo la messa in atto di atti vandalici e, in alcuni casi, di veri e propri illeciti quali aggressioni alle persone e alla proprietà.

²⁸ Gigli G., *Pianificazione urbanistica, progettazione architettonica e prevenzione del crimine. Analisi storica e linee evolutive*, http://www.sicurezza-italia.it/documenti/pianificazurbanist_progarch_prevenzcrimine.pdf

²⁹ *Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi per la sicurezza*. Manuale, http://www.comune.modena.it/pps/allegati/Italiano_test_odef.pdf

³⁰ *Ibidem*, p. 16.

7. “Ogni spazio progettato è uno spazio sociale”³².

Ogni progetto urbanistico e architettonico deve necessariamente confrontarsi con le scienze sociali e la progettazione di uno spazio urbano non può non tenere conto degli sviluppi della sociologia della devianza, in particolare di quella precisa disciplina che si occupa di indagare e studiare a fondo il nesso fra città (e tutto il territorio) e criminalità.

L'importanza e la bontà di un progetto si manifestano solamente se quest'ultimo interpreta il territorio secondo una prospettiva di mutamento e trasformazione sociale, senza perdere di vista chi deve essere il fruitore ultimo della città: il cittadino. Se il rischio è quello che i progetti non valutino la destinazione dell'uso e come gli spazi urbani verranno fruiti, il progetto sarà limitato e destinato all'insuccesso. Talmente importante e stretta è la connessione fra progetto e fine sociale, che si può, in modo provocatorio, affermare che il primo rischia di perdere il suo stesso significato, se esso stesso non è in grado di coniugare il suo fondamento sociale e la sua parte strettamente architettonica e tecnologica. Anche l'estetica, come ricorda la teoria delle finestre rotte, assume valore e rilevanza, e concorre a rendere totale un progetto che deve coniugare armonia, funzionalità, sicurezza, preparazione tecnica, sociale, architettura. Così come l'analisi delle relazioni fra la dimensione sociale e la dimensione fisica di un quartiere deve essere oggetto di studio di diverse figure professionali, come urbanisti, architetti, sociologi, politici³³. Come sottolineato

da Giuliano della Pergola, “un progetto socialmente fondato è dunque quello che connette il senso generale e sociale del suo esistere con le tecnologie utilizzate e le forme architettoniche o urbanistiche necessarie alla sua identificazione. (...) In quest'impostazione è inammissibile pensare a un'autonomia totale dell'architettura e dell'urbanistica. Solo intese come parti integranti delle scienze sociali, e non come saperi autonomi, l'architettura e l'urbanistica non corrono il rischio di smarrire il loro significato necessario. Se si riducono alla loro autonomia interna, si trasformano in saperi tecnici, e poi muoiono”³⁴. Se dunque una progettazione urbanistica e architettonica della città deve essere fondata socialmente, allora non può non prendere coscienza del fatto che essa deve svolgere un ruolo basilare nella creazione di spazi più sicuri, nella creazione di aree che diminuiscano la percezione di insicurezza dei cittadini, fruitori e beneficiari del territorio in cui vivono; ancora di più, svolge il ruolo centrale nell'influenza delle decisioni e delle azioni degli uomini. Appurato ciò, bisogna che amministratori locali inizino a considerarla parte integrante delle politiche di sicurezza.

8. Il contributo della tecnologia GIS alla gestione degli spazi urbani³⁵.

Le implicazioni interpretative e metodologiche della Scuola di Chicago e della criminologia ambientale hanno avuto un'influenza peculiare sullo sviluppo di quella parte dell'approccio di

³⁴ *Ibidem*, p.54.

³⁵ Il presente paragrafo rappresenta una rielaborazione di Bianchini E., Sicurella S., “Gis: un nuovo strumento per la ricerca in criminologia e vittimologia”, in Sette R., *Criminologia e vittimologia: metodologia e case studies*, Minerva, Bologna, 2011, pp. 149-179.

³¹ *Ibidem*.

³² Della Pergola G., *Il declino della città. Saggi di sociologia urbana*, Liguori, Napoli, 1994, p. 53.

³³ *Ibidem*.

“*crime analysis*” noto come “*crime mapping*”. La mappatura del crimine (*crime mapping*) può essere definita come una tecnica investigativa che consente di visualizzare graficamente su una mappa una serie di dati, una tecnica senz’altro valida per fornire un’immagine dettagliata delle zone urbane maggiormente colpite dalla criminalità o dal degrado.

Nelle prime mappe utilizzate dai dipartimenti di polizia statunitensi, le informazioni di varia natura concernenti i crimini venivano collocati manualmente, applicando degli spilli di colore diverso.

Questa tecnica ha subito una trasformazione in termini qualitativi con l’avvento dello strumento tecnologico del GIS (Geographic Information System), che consente non solo di superare la visualizzazione bidimensionale tipica della cartografia e di fornire un quadro di riferimento spazio – temporale dinamico, ma anche di inserire dati differenti relativamente ai crimini che si verificano in un determinato luogo. La tradizione americana, infatti, insegna che l’uso degli strumenti GIS, attraverso la creazione di mappe della realtà oggetto di studio, consente “di mostrare quando e dove è avvenuto il crimine, quale tipo di arma è stata usata, se era presente una vittima, se la vittima è uomo o donna e così via”³⁶, pertanto il connubio tra il *crime mapping* e gli strumenti GIS dovrebbe consentire agli addetti ai lavori di ottenere una serie di informazioni preziose da poter utilizzare in un’ottica di prevenzione e di pianificazione urbana, fornendo

una chiara interpretazione della realtà circostante e dei problemi ad essa strettamente connessi.

Questo strumento ha permesso di realizzare due ricerche che prendono in esame la realtà bolognese: da un lato una sorta di *crime mapping*, che si riferisce ai reati di natura bagatellare di competenza del giudice di pace penale e dall’altro la creazione di una mappa sulla quale sono stati identificati i centri di supporto alle vittime.

La prima ricerca è stata svolta dall’Università di Bologna, dipartimento di Sociologia, in tema di “Competenza penale del giudice di pace e interazione autore-vittima nei delitti a querela di parte; un’analisi criminologica e socio-vittimologica”³⁷.

Lo studio è stato condotto presso il Tribunale del Giudice di Pace di Bologna ed è volto ad analizzare i dati reperiti negli archivi del tribunale (riferiti al periodo dal 2002, anno in cui è divenuto operativo il D.lgs. 274/2000, al 2006) riferiti a tutti i provvedimenti definiti con decreto di archiviazione o con sentenza passata in giudicato in ambito penale, conseguenti all’entrata in vigore del Decreto legislativo n. 274 del 2000 che delega competenze appunto penali all’istituto del giudice di pace.

Grazie all’utilizzo del software informatico GIS, si è inserito in una cartina interattiva del Comune di Bologna un delitto reperito dall’analisi dei fascicoli procedurali del Tribunale (per esempio una lesione personale o colposa, una diffamazione, una minaccia, ecc.) esattamente nel luogo (strada, edificio, giardino pubblico) in cui questo è avvenuto. I dati utili alla creazione della

³⁶ Using Geographic Information System to map crime victim services – A guide for State Victims of Crime Act.
www.ojp.usdoj.gov/ovc/publications/infores/geoinfosys2003/191877.pdf (p. 8).

³⁷ Per un approfondimento della ricerca, si rimanda a: E. Bianchini, “Attività del giudice di pace in ambito penale: una ricerca presso il Tribunale di Bologna”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 2, numero 2, Maggio-Agosto 2008, pp. 33-76.

mappa della città, reperiti presso gli uffici comunali, si riferiscono a differenti elementi, quali, ad esempio, strade, edifici, idrografia, arredo urbano, civici, ecc. In base alle finalità della ricerca, questi sono stati selezionati e inseriti sulla schermata della mappa principale. In tale modo è stato possibile ottenere una rappresentazione della città contenente: il confine, le strade e i civici con le relative etichette, i quartieri, gli edifici. Successivamente sono state creati nuovi elementi corrispondenti ai punti di interesse di ciascuna ricerca, cioè i crimini e i centri di supporto alle vittime di reato. I nuovi dati possono così essere collocati spazialmente (ovviamente in base alla loro posizione nel mondo reale) sulla mappa, la quale offre una rappresentazione della realtà oggetto di studio, infatti sono stati localizzati i crimini esattamente nel luogo in cui sono stati perpetrati. Si è così costruita una sorta di *crime mapping* della realtà bolognese, suddiviso nei cinque anni presi in considerazione (2002, 2003, 2004, 2005, 2006), che fornisce un'immagine delle zone, dei quartieri, delle strade maggiormente colpiti dai reati di competenza del Giudice di Pace penale.

Lo strumento del Gis è stato utile anche nell'ambito della seconda ricerca sulla mappatura dei servizi che si occupano di sostegno alle vittime³⁸.

Il sostegno alle vittime e la possibilità di trattamenti psicosociali per le stesse non servono soltanto a mettere in atto dei tentativi che possano comportare la rimarginazione delle ferite subite a

causa dell'esperienza vittimizzante, ma vanno intese anche in un'ottica preventiva.

Lo strumento tecnologico del GIS ha consentito una localizzazione spaziale delle strutture presenti sul territorio bolognese. La mappatura computerizzata dei servizi sul territorio e delle aree con elevata concentrazione criminale dovrebbe consentire l'elaborazione di strategie atte a minimizzare, ridurre, il rischio di vittimizzazione cui sono soggetti tutti i cittadini e, al contempo, contribuire a limitare i danni derivanti dalla commissione di crimine, incoraggiando la progettazione di centri di supporto alle vittime, la loro ubicazione in zone più problematiche³⁹ e suggerendo accorgimenti strategici per una progettazione urbana che minimizzi il rischio di vittimizzazione.

Al fine di realizzare una mappa di Bologna sulla quale poter collocare spazialmente i servizi di sostegno, ci si è avvalsi del software *ArcGIS* della ESRI composto da tre moduli principali: *Arccatalog* per gestire i dati e visualizzarli in anteprima sia dal punto di vista spaziale che alfanumerico; *Arcmap* per creare le mappe, sviluppare cartografie, compiere analisi ed editing dei dati geografici e *Arctoolbox* che contiene strumenti GIS indispensabili per l'elaborazione di dati geografici⁴⁰.

Sulla mappa della città di Bologna sono stati pertanto creati (*editati*) dei punti corrispondenti alla localizzazione fisica delle strutture oggetto della ricerca.

³⁸ Tale ricerca costituisce una parte della tesi di Dottorato in criminologia (XXI ciclo) – Università di Bologna – discussa da Sandra Sicurella in tema di “Vittimizzazione e percorsi di vita. Una sfida alle istituzioni”-

³⁹ Vezzadini S., “Profilo geografico e crime mapping. Il contributo della criminologia ambientale allo studio del delitto”, in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

⁴⁰ M. Migani, G. Salerno, *Manuale ArcGis*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2008.

L'utilizzo della tecnologia GIS, in questo caso, può essere considerato sperimentale perché rappresenta il tentativo di illustrare graficamente e collocare spazialmente, sulla mappa della città di Bologna, solo i centri di supporto alle vittime.

Questo lavoro dovrebbe essere integrato da una sorta di *crime mapping*, ossia uno studio relativo ad una mappatura del crimine, delle sue diverse tipologie e degli *hot spot*, che possa trovare un utile riscontro in tema di controllo sociale, politiche pubbliche e della sicurezza.

Una precisa rappresentazione non solo mentale, ma soprattutto spaziale e grafica, supportata da strumenti idonei ed efficaci, delle zone ad alta concentrazione criminale e di quelle degradate, nelle quali, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, esiste una maggiore probabilità che sia commesso un crimine, le istituzioni potrebbero intervenire, non solo in maniera preventiva, vale a dire, realizzando opportuni interventi in zone malfamate, o incrementando la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine in determinati quartieri, ma potrebbero, al contempo, predisporre in posizioni strategiche, cioè laddove è più necessario, la creazione di centri di supporto alle vittime in grado di offrire il loro servizio alle vittime che lo richiedano.

Solamente dunque con una conoscenza capillare e dettagliata del territorio, attraverso la consapevolezza dei reati conosciuti, e con una corretta gestione delle informazioni si potranno attuare politiche di prevenzione; infatti "Si parte (...) dal presupposto che il crimine non sia un fenomeno né casuale né isolato e che, quindi,

debba essere studiato in rapporto anche a determinate condizioni spazio-temporali"⁴¹.

L'impiego del crime mapping e quindi, nel caso delle ricerche bolognesi, del software GIS può diventare un valido aiuto per gli operatori dei centri, per gli amministratori locali, per i criminologi, per gli psicologi e per gli architetti e gli esperti di progettazione urbana, che potrebbero avvalersi di un ulteriore strumento, idoneo ad una pianificazione urbana in grado di rispondere anche alle istanze di sicurezza avanzate dai cittadini.

9. Conclusioni.

Con scopi del tutto diversi, fin dai primi processi di inurbamento, l'uomo, attraverso un'attenta pianificazione architettonica e con i mezzi disponibili, ha fortificato il suo ambiente al fine di renderlo sicuro e difendendolo in tal modo dalle incursioni nemiche.

Oggi in città i pericoli sembrano essersi moltiplicati, il dibattito sulla sicurezza impegna tutte le agende politiche dei governi e la tendenza sembra quella di potenziare la sorveglianza tecnologica, creando non poche interferenze alla materia della privacy oltre che alla libertà personale di circolazione, e i metodi repressivi, incrementando così la presenza delle forze dell'ordine.

Queste scelte tuttavia non producono sempre l'effetto sperato perché spesso contribuiscono ad acuire il sentimento di insicurezza e di vulnerabilità dei cittadini, che avvertono l'impressione di abitare in città nelle quali è diventato indispensabile vivere sotto l'occhio vigile delle telecamere. Il discorso per ovvi motivi

⁴¹ Sette R., "Sicurezza urbana e centri di victim support", in Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp. 80-81.

non può essere generalizzato a tutte le realtà urbane, esistono, infatti, sebbene siano in netta minoranza, ancora contesti nei quali è ancora il controllo sociale informale a farla da padrone e nei quali un'attenta politica urbana di gestione dello spazio contribuisce ad una convivenza pacifica.

Un approccio multidisciplinare alle problematiche delle nostre città potrebbe rappresentare il giusto compromesso per proporre soluzioni, o perlomeno ridurre, in un'ottica preventiva, l'incidenza della criminalità.

L'architettura, l'urbanistica, il diritto, la sociologia, la criminologia, possono, insieme, dare vita a tavoli di studio multidisciplinari al fine di intervenire in modo incisivo nelle nostre città.

Come abbiamo avuto modo di vedere, a partire dalla grande tradizione americana della criminologia ambientale, non mancano riferimenti teorici in questo senso in grado di supportare interventi efficaci in ambito urbano. Anche in Italia, soprattutto durante gli anni '70, si sono sviluppate ricerche che hanno messo in evidenza "come la delinquenza segua il modello della struttura sociale e fisica della città, con concentrazioni che si manifestano nelle zone disorganizzate e deteriorate. I quartieri che presentano gli indici di criminalità e recidivismo più elevati rivelano carenze organizzative ed un elevato tasso di deterioramento"⁴².

Successivamente il progetto Safepolis – Crime Prevention Guidelines for Urban Planning and Design, finanziato dalla Commissione Europea con il programma AGIS e coordinato dal

⁴² Canepa G., Bandini T. (a cura di), *Città e criminalità. Ricerca sul rapporto tra criminalità, controllo sociale e partecipazione*, FrancoAngeli, Milano, 1984, p. 39.

Politecnico di Milano - Diap, Laboratorio Qualità Urbana e Sicurezza con la partecipazione della Regione Emilia-Romagna e dell'*Institut d'Aménagement et d'Urbanisme de la Région d'île-de-France*, ha consentito uno scambio di conoscenze ed esperienze con l'obiettivo di analizzare le migliori pratiche e approfondire i problemi tecnici relativi alla progettazione urbana per la prevenzione dei fenomeni di criminalità e insicurezza. Da questo incontro sono emerse quelle linee guida e quei principi di base di cui si è già accennato utili alla progettazione di una città più sicura.

Un approccio ambientale alla sicurezza capace di incidere anche sui processi decisionali e sui comportamenti di coloro che abitano la città al fine di ridurre l'ansia e scoraggiare la messa in atto di comportamenti criminali è possibile attraverso un'attenta programmazione urbana e pianificazione architettonica di gestione degli spazi.

La struttura degli edifici, la visibilità degli spazi, il livello di illuminazione, la sorveglianza naturale, le barriere, la vegetazione⁴³, la manutenzione continua, i percorsi stradali, la viabilità e

⁴³ A questo proposito una recente ricerca (2005-2007) di Geoffrey Donovan e Jeffery Prestemon, ricercatori del US Forest Service, ha messo in evidenza come la presenza di alberi in aree urbane possa effettivamente ridurre l'incidenza di reati contro la proprietà e gli atti di violenza. La presenza di alberi grandi può, infatti, secondo i ricercatori, essere indice di un quartiere particolarmente curato. Donovan e Prestemon distinguono tra alberi di grandi dimensioni che, contribuendo ad una visibilità maggiore, possono comportare una riduzione della criminalità e alberi di piccole dimensioni che, al contrario, possono incentivare atti di vandalismo o furti con scasso perché diventano ostacoli per la vista. [G. Donovan, J. Prestemon, *The Effect of Trees on Crime in Portland, Oregon*, http://actrees.org/files/Research/trees_crime_portland_donovan.pdf].

l'attenzione a determinati luoghi (stazioni, sottopassaggi, fermate bus, ecc.), ma anche l'attrattività e la vivacità di un contesto, la fruizione a tutte le ore del giorno, la presenza di attività sociali, culturali in grado di coinvolgere tutte le categorie sociali rappresentano un'indispensabile azione in grado di guardare tanto allo spazio fisico quanto alla composizione sociale per creare delle realtà urbane più vivibili e sicure.

Bibliografia.

- Amendola G. (a cura di), *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, 2003.
- Balloni A., *Criminologia in prospettiva*, Clueb, Bologna, 1983.
- Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano: percorsi formativi e operativi. Un approccio criminologico*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Balloni A., “La voce delle vittime nella realtà quotidiana: una negligenza che parte da lontano”, in Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, FrancoAngeli, Milano, 2008.
- Bandini T., Gatti U., Gualico B., Malfatti D., Marugo M.I., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Volume II, Giuffrè, Milano, 2004.
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, 2001.
- Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.
- Bergamaschi M., Colleoni M., Martinelli F. (a cura di), *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2004.
- Bianchini E., “Attività del giudice di pace in ambito penale: una ricerca presso il Tribunale di Bologna”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Anno 2, numero 2, Maggio-Agosto 2008, pp. 33-76.
- Bianchini E., Sicurella S., “Gis: un nuovo strumento per la ricerca in criminologia e vittimologia”, in Sette R., *Criminologia e vittimologia: metodologia e case studies*, Minerva, Bologna, 2011, pp. 149-179.
- Bisi R., “Luoghi di cambiamento tra limite e possibilità”, in Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Bisi Trentino S., *Roma, il fenomeno criminale. Gli indiziati di reato (indagine sociologica)*, Bulzoni, Roma, 1976.
- Canepa G., Bandini T. (a cura di), *Città e criminalità. Ricerca sul rapporto tra criminalità, controllo sociale e partecipazione*, FrancoAngeli, Milano, 1984.
- Carrer F., *La polizia di prossimità. La partecipazione del cittadino alla gestione della sicurezza nel panorama internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Della Pergola G., *Il declino della città. Saggi di sociologia urbana*, Liguori, Napoli, 1994.
- Ferrarotti F., *La città come fenomeno di classe*, FrancoAngeli, Milano, 1975.
- Martinelli F., Guidicini P. (a cura di), *Le nuove forme di urbanità*, FrancoAngeli, Milano, 1993.
- Mela A., *Società e spazio: alternative al post-moderno*, FrancoAngeli, Milano, 1990.
- Mela A., *Sociologia della città*, NIS, Roma, 1996.
- Mela A., Belloni M.C., Davico L., *Sociologia e progettazione del territorio*, Carocci, Roma, 2000.
- Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.
- Migani M., Salerno G., *Manuale ArcGis*, Dario Flaccovio editore, Palermo, 2008.
- Milanese E., Naldi A., *Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana*, FrancoAngeli, Milano, 2001.
- Sette R., “Sicurezza urbana e centri di victim support”, in Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

- Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, CLUEB, Bologna, 2008.
- Sette R. (a cura di), *Cases on Technologies for Teaching Criminology and Victimology. Methodologies and Practices*, Information Science Reference, Hershey, 2010.
- Sette R., *Criminologia e vittimologia: metodologie e strategie operative*, Bologna, Minerva Edizioni, 2011.
- Sicurella S., *Vittime e istituzioni locali. Quale dialogo?*, Clueb, Bologna, 2010.
- Vezzadini S., "Profilo geografico e crime mapping. Il contributo della criminologia ambientale allo studio del delitto", in Bisi R. (a cura di), *Scena del crimine e profili investigativi. Quale tutela per le vittime?*, FrancoAngeli, Milano, 2006.
- Williams F.P., McShane M.D., *Devianza e criminalità*, il Mulino, Bologna, 2002.
- Zani B. (a cura di), *Sentirsi in/sicuri in città*, il Mulino, Bologna, 2003.
- *architettonica. Un caso studio*, tesi di laurea specialistica in "Scienze Sociali Applicate - Percorso Criminalità e Sicurezza", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano -, <http://www.e-doca.net/>
- Ragonese M., *Pauropolis. Pianificare il controllo attraverso il progetto della sicurezza*, tesi di dottorato in "Progettazione Architettonica e Urbana", Università degli studi di Trieste, XX ciclo, http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2678/1/tesi_dott_ragonese.pdf
- Triventi M., *Segni di inciviltà sul territorio e "paura" del crimine. Un'analisi dei dati dell'Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, <http://www.soc.unitn.it/ais-trento2007/papers/Triventi.pdf>
- Using Geographic Information System to map crime victim services – A guide for State Victims of Crime Act. www.ojp.usdoj.gov/ovc/publications/infores/geoinfosys2003/191877.pdf
- Vianello F., Padovan D., *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, http://www.cirfid.unibo.it/murst40-97/40-97/SezioneII/ParteV/5.1/Vianello-Padovan_new.doc
- *Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi per la sicurezza. Manuale*, http://www.comune.modena.it/pps/allegati/Italiano_testodef.pdf

Sitografia.

- <http://cpted.net>
- Gigli G., *Pianificazione urbanistica, progettazione architettonica e prevenzione del crimine. Analisi storica e linee evolutive*, http://www.sicurezza-italia.it/documenti/pianificazurbanist_progarc_h_prevenzcrimine.pdf
- Harries K., *Mapping Crime: principle and practice*, www.ncjrs.gov
- Piazzera V., *Il Cpted e le implicazioni di sicurezza nella progettazione urbanistica e*